

*lettera
delle
Equipes
Notre
Dame*

14 — GENNAIO — FEBBRAIO 1982

L'orientamento del Movimento quest'anno è:

IL CRISTO IN CAMMINO CON NOI

Per quest'anno ci viene chiesto di vivere in modo particolare:

IL RITIRO SPIRITUALE

VERSO ROMA: 20-24 SETTEMBRE 1982.

Editoriale

CAMMINARE CON IL SIGNORE SULLA STRADA DI EMMAUS

Padre Giblet, esegeta, professore all'Università Cattolica di Lovanio e consigliere spirituale di un Settore E.N.D., inizia con questo una serie di articoli che proseguirà nei prossimi numeri.

Nel corso di quest'anno in cui imbocca la strada verso Roma, il nostro Movimento ci invita a leggere e a rileggere il racconto dell'esperienza vissuta dai discepoli di Emmaus (Lc 24, 13-35). Si potrebbe dire infatti che esso riassume tutto l'evangelo, pur sottolineando a quali condizioni è possibile capirlo e viverne sempre di più. Ogni équipe e ciascuno di noi farà delle scoperte che lo Spirito riserva a coloro che « serbano e meditano » le parole da lui ispirate. Io vorrei limitarmi modestamente al ruolo di introduttore e di guida alla prima scoperta.

Constatiamo prima di tutto che *questo racconto ci tocca* ogni volta che lo rileggiamo. San Luca lo ha raccolto indubbiamente dalla bocca di un testimone, quel Cleofa forse, il cui nome, finora sconosciuto, viene qui menzionato; un esegeta infatti potrà rilevare in questo testo parole e costruzioni di frasi che in Luca non sono abituali. Però è lui che racconta, con una grande arte narrativa e una notevole finezza psicologica, dosando accuratamente le tappe della scoperta fino a quel culmine costituito dal riconoscimento del Signore alla frazione del pane. Il fatto è che Luca non è soltanto un narratore meraviglioso, è anche e soprattutto un cristiano che a lungo ha meditato e lasciato maturare in se stesso il significato dell'avvenimento. Indubbiamente egli sapeva (come voi?) per esperienza personale che cos'è un cuore ardente, che cosa sono degli occhi che si aprono alla vera luce. Lasciamoci guidare da lui, pur invocando il dono dello stesso spirito di verità, di sapienza e d'amore.

Il racconto nel contesto della Risurrezione (Lc 24)

Il racconto dei discepoli di Emmaus si intercala tra la narrazione della scoperta della tomba vuota, nel mattino di Pasqua, e quella del supremo incontro del Signore risorto con gli Undici. Il racconto di Emmaus assume tutto il suo rilievo soltanto in relazione con queste due forme tradizionali della testimonianza pasquale.

Vi è dapprima *la scoperta della tomba vuota*, fatta dalle donne che erano rimaste fedeli attraverso la Passione, e il messaggio che due «uomini in vesti sfolgoranti» annunciano loro: «Perché cercate tra i morti colui che è vivo? Non è qui, è risuscitato!» E' già l'Evangelo di Pasqua. Esse sono immediatamente tornate verso gli Undici apostoli e gli altri discepoli che erano con loro e hanno raccontato (apostole degli apostoli) quanto avevano visto ed udito. E' da questo gruppo che si staccano i due amici che partono alla volta di Emmaus (24, 1-11). Più tardi, appena rientrati nella piccola comunità di Gerusalemme, verrà loro annunciato che il Signore è risuscitato ed è apparso a Simone (24, 34); e subito dopo gli Undici e gli altri lo vedranno in persona in mezzo a loro. L'evangelo termina con *la grande apparizione agli Apostoli* che ormai si assumono la missione verso il mondo con la forza dello Spirito Santo (24, 36-53 e Atti degli Apostoli).

Queste due narrazioni sono tradizionali: le si ritrova, sotto forme più o meno diverse, in tutte le tradizioni evangeliche. Sono strettamente legate all'attestazione fondamentale, a ciò che costituisce l'essenza del messaggio evangelico. Il racconto dei discepoli di Emmaus, invece, che non ha paralleli se non vagamente nell'evangelo di Giovanni (20, 1-17), ha *una prospettiva parzialmente diversa*: non si tratta più qui dei grandi apostoli e testimoni fondatori, ma di due modesti membri della comunità dei discepoli; Gesù fa con loro tutto il cammino senza essere riconosciuto, e nel momento in cui viene riconosciuto scompare dalla loro vista; ed essi ripartono di propria iniziativa, non per un annuncio missionario agli uomini di fuori, ma per uno scambio in seno alla comunità. Tutto lascia pensare che san Luca, riferendo la testimonianza che gli è stata confidata, pensi prima di tutto al suo significato per i cristiani che, avendo già ricevuto un primo annuncio degli avvenimenti di Gesù, devono penetrarne la comprensione brancolando, grazie alla presenza misteriosa, sulla strada della loro vita, del Signore che dà, con il suo Spirito, il significato di ciò che egli ha vissuto e di ciò che i

suoi devono vivere con lui. I due amici di Emmaus sono tutti noi. A che punto siamo giunti su questa strada?

I due discepoli alla ricerca del significato dell'avvenimento Gesù

Due amici hanno dunque lasciato la comunità quella mattina di Pasqua, per incamminarsi verso Emmaus, a una quindicina di chilometri da Gerusalemme. Continua così quella *dispersione* che Gesù aveva annunciata: «Tutti stanotte sarete scandalizzati per causa mia, poiché sta scritto: Percuoterò il pastore e le pecore saranno disperse» (Mc 14, 27). Si mettono in cammino nello smarrimento e nell'incomprensione. La loro conversazione riguarda unicamente gli avvenimenti che si sono appena svolti a Gerusalemme, ed il crollo di tutte le loro ragioni di vita, di tutto il sistema che si erano costruiti e che dava un significato ed un futuro alla loro vita. Tutto poggiava sulla grandezza di Gesù che avrebbe instaurato il Regno di Dio, che avrebbe colmato i suoi di giustizia e di pace.

Un compagno di strada li raggiunge con discrezione, un uomo cammina al loro fianco e li interroga familiarmente; prigionieri della loro pena, non l'hanno neanche guardato; egli invece ha immediatamente percepito il loro abbattimento e vuol dividerlo: «*Che sono questi discorsi che state facendo tra voi durante il cammino?*» Si fermarono, allora, col volto triste, spento. I due amici, chiusi nel loro smarrimento, conoscono anche la solitudine; non capiscono più, di tutto quanto aveva costituito la loro speranza restano soltanto degli elementi sparsi, e non contano più su nessuno. Finora la loro conversazione consisteva nello scoprire e nel rimuginare il disastro. E' quel che succede nei dialoghi in cui la negligenza o l'incomprensione di un qualche dato essenziale porta a discussioni sterili che non possono che rendere ancora più grande lo smarrimento. Vi sono dialoghi che distruggono: sono quelli dove manca il riconoscimento comune dell'essenziale.

Il senso della conversazione viene allora riassunto per quell'estraneo: «*Tu solo sei così forestiero in Gerusalemme da non sapere ciò che vi è accaduto in questi giorni*». Proprio questo è il nocciolo del racconto: in che modo arrivare a sapere e a capire quanto è appena avvenuto a Gerusalemme. I fatti sono conosciuti da tutti e il nuovo arrivato è davvero strampalato se non li vede come li vedono tutti. E Cleofa continua: «*Tutto ciò che riguarda Gesù*

Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo». In due parole è il ministero di Gesù come lo vedevano i discepoli: un uomo di Dio, un profeta la cui potenza spirituale si è affermata lungo tutta la sua vita, riconosciuto da Dio e riconosciuto dagli uomini come un uomo di Dio. Tutto ciò aveva acceso un'immensa speranza: «Noi speravamo che fosse lui a liberare Israele». Era la lunga attesa di Israele dominato da secoli, era la speranza degli anziani che avevano accolto un giorno la nascita del figlio di Maria: «Benedetto il Signore Dio d'Israele, perché ha visitato e redento il suo popolo» (1, 68; 2, 38). L'azione e la parola di Gesù avevano portato la maggioranza degli umili a scorgere in lui il Re messianico che doveva abbattere tutte le barriere della schiavitù, di tutte le schiavitù, per far entrare alla fine il popolo rigenerato in un mondo di pace e di vita senza fine. Dobbiamo aggiungere che accade ancor oggi che dei cristiani non riescano ad andare al di là di questo orizzonte idillico di un universo finalmente armonico nel quale, per mezzo dell'irraggiamento di Gesù, ogni violenza ed ogni ingiustizia sarebbero eliminate, nel quale il mondo vivrebbe finalmente la perfetta felicità. La differenza con gli antichi sta nel fatto che la figura di Gesù sfuma nella storia e viene riportata schematicamente ad alcuni valori che si identificano con la propria causa. Povero tiepido precristianesimo, che si mobilita generalmente per qualche breve azione particolare prima di lasciarsi riprendere dalla tristezza!

Perché il periodo idillico, o che tale sembrava, è passato in fretta: «I sommi sacerdoti e i nostri capi lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e poi l'hanno crocifisso». Le autorità costituite non hanno avuto esitazioni: Gesù rappresentava l'avvento di un nuovo ordine di rapporti tra Dio e gli uomini e degli uomini tra loro; nella misura in cui le autorità erano sicure della loro legittimità e dell'eredità delle tradizioni nazionali, esse erano tenute ad eliminare al più presto e senza alcun esame preliminare colui che, con tutta la sua azione, li minacciava anche se non aveva detto niente direttamente contro di loro. La morte di Gesù è l'apparizione in questa storia dell'ingiustizia, della violenza e della scaltrezza del Mondo, del principe di questo Mondo. Ed è proprio questo che per i discepoli costituisce l'imprevedibile e l'inaccettabile: «E noi speravamo che fosse lui a liberare Israele». Al primo scontro il liberatore è stato catturato e massacrato ignominiosamente. E Dio non è intervenuto. Tutto è andato in frantumi. Avevano vissuto di un sogno, e il sogno si è infranto. Non c'è più niente. «Si fermarono, col volto triste».

Annichiliti, non sono più disposti ad ascoltare una nuova parola di speranza. Eppure questa riecheggia nella loro comunità che sta per disperdersi: alcune donne del loro gruppo sono giunte correndo ed hanno annunciato l'impossibile: «Recatesi al mattino al sepolcro, e non avendo trovato il suo corpo, son venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo». Effettivamente «alcuni dei nostri sono andati al sepolcro e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l'hanno visto». E' così grande la loro delusione che nemmeno questo annuncio li ha colpiti: la tomba vuota può essere spiegata in vari modi, mentre soltanto una cosa conterebbe, vederlo vivo, vederlo essi stessi, fare il loro controllo personale. Che cosa può contare in una faccenda come questa la testimonianza degli altri? E, se non bastasse, questa testimonianza è portata da delle donne. Luca ha annotato la reazione degli apostoli: «Quelle parole parvero loro come un vaneggiamento e non credettero ad esse» (24, 12) (1). Ecco che si profila la grande obiezione: non possiamo ammettere la realtà di un avvenimento o di un essere che metta fine a quell'insieme di realtà che noi abbiamo elencate, analizzate, misurate e classificate. Niente potrebbe spiegare in anticipo il sorgere del Risuscitato. E' più comodo negarlo e passare alle cose serie.

Conclusione

Si tratta quindi di una vera crisi di fede: essi non capiscono più. Tutti i dati sono lì, presenti, ma essi non sono capaci di afferrare la coerenza. Non vi è spiegazione definitiva se si usano soltanto dei mezzi unani. Ne sono state ten-

(1) E' abbastanza gustoso constatare che Renan, il teorico della scienza positivista, dimostra che gli uomini (dotati di ragione) non avrebbero potuto inventare la storia della risurrezione: tutto è stato messo in moto da delle donne: «La coscienza femminile, dominata dalla passione, è capace delle più bizzarre illusioni. All'improvviso, essa è complice dei sogni» (Storia delle origini del cristianesimo). E più avanti: «In tutto questo è necessario tener conto della mancanza di precisione mentale delle donne orientali, della loro comune scarsità di istruzione e della sfumatura molto particolare della loro sincerità. La convinzione esaltata rende impossibile qualsiasi ripensamento».

tate a decine, ma nessuna ha retto, altre critiche hanno evidenziato la loro imperfezione. Siamo di fronte al mistero della croce, «scandalo per i Giudei, stoltezza per i pagani» (1 Cor 1, 23). Questo problema bisogna averlo incontrato e vissuto. Viene il momento in cui ci si interroga, ci si allontana un po' dalla comunità, da soli o con un amico che anch'egli esita e dubita. Ma ciò che era stato vissuto e condiviso prima, è con noi: mai l'incredulità potrà esentarci dalle domande portatrici di speranza che la prima conoscenza di Gesù implica. E allora l'atteggiamento dovrebbe essere quello di Maria di fronte al mistero di suo figlio: «*Ella serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore*» (Lc 2, 19 e 51). Il discernimento che darà a ciascun elemento il suo significato nella coerenza dell'insieme può essere dato soltanto ai cuori umili, che desiderano riceverlo da Dio quando egli vorrà e come vorrà.

Jean Giblest

LETTERA DELL'EQUIPE RESPONSABILE

A PROPOSITO DEL RITIRO ANNUALE

Qual è l'alpinista che non si metterebbe a ridere se sentisse dire da qualcuno: «La montagna, a cosa serve? E che cos'hanno allora da volersi arrampicare così in alto?».

Risponderebbe certamente: «E' formidabile, ma spiegarvi a cosa serva sarebbe ben difficile...».

E fare un ritiro, per una coppia, a che cosa serve?

Fare dei ritiri, è una antica tradizione nella Chiesa. I ritiri per coppie sono molti più recenti. Con lo svilupparsi della spiritualità coniugale, si è presa sempre più coscienza del valore di quei pochi giorni che la coppia in quanto tale consacra più interamente al suo Signore.

Ma sono soprattutto le testimonianze e l'esperienza di un così gran numero di coppie, di ogni età e di ogni cultura, ad incitare le Equipes Notre-Dame ad affermare e a ribadire con la massima convinzione: fare regolarmente — almeno una volta all'anno — un ritiro spirituale, possibilmente in coppia, è importantissimo!

Durante questa annata 1981-82, vorremmo aiutarci vicendevolmente ad apprezzare maggiormente questi pochi giorni di rivitalizzazione spirituale della coppia e a dar loro un posto nella nostra vita.

Fare un ritiro significa prima di tutto abbandonare, partire, «ritirarsi». Significa prendere un po' le distanze nei confronti della vita di ogni giorno per poterla vivere più responsabilmente in seguito. Significa quindi accettare una rottura.

Per alcuni questa rottura è relativamente facile. Essi sentono che per loro è indispensabile. Partire è diventata una cosa normale. Psicologicamente e materialmente, i problemi trovano la loro soluzione. Queste coppie sono felici di potersi concedere, insieme, questi brevi giorni di riposo, di calma e di raccoglimento: è una loro aspirazione profonda. Sanno per esperienza che ne torneranno rasserenati e rinnovati.

« Con tutto quel che ci riserva la vita, diceva uno di loro, è così facile perdere la bussola. Il ritiro aiuta a ritrovarla. I problemi rimangono sempre, ma li si vede in un modo diverso ».

A questi, tuttavia, una domanda: « Voi che avete potuto integrare nella vostra vita il ritiro, voi che partite in letizia, perché sapete che il ritiro è un dono del Signore, a quante coppie che non facciano parte delle Equipes avete già proposto di accompagnarvi? »

Per altri, quanti ostacoli da superare! Trovare data e posto che vadano bene, trovare soluzioni soddisfacenti per ognuno dei figli, liberarsi dagli impegni professionali, acconsentire a che venga ritardato un poco qualche lavoro urgente... Ma c'è anche la stanchezza e la tentazione a rimandare sempre all'indomani una decisione definitiva in proposito.

Anche a questi una domanda: « Avete la semplicità di chiedere l'aiuto materiale dell'équipe? e il suo incoraggiamento amichevole ed esigente? »

In alcuni casi le difficoltà si pongono soprattutto a livello di coppia. Lui vorrebbe proprio fare un ritiro, ma lei è reticente, o viceversa. Lui accetta un breve ritiro di 48 ore; lei desidera un ritiro più lungo... E alla fine non si decide niente, il tempo passa e nessuno dei due trova la soluzione soddisfacente.

Una domanda anche a loro: « Considerato ciò che noi viviamo, che cosa fa ciascuno di noi due per incoraggiare l'altro a fare il passo che può fare? » « Signore, che cos'è che tu chiedi a me, oggi? »

Pur senza farne una regola generale, si potrebbe forse, a volte, fare un ritiro da soli, senza il marito, senza la moglie. Per accudire ai figli a turno, o anche perché non si vuole essere di ostacolo all'aspirazione profonda dell'altro. E questo può esser fatto in uno spirito di libertà e in un autentico amore coniugale.

* * *

Andare al ritiro significa voler incontrare qualcuno: DIO che si offre. Significa accettare di ascoltare, di ricevere, di contemplare. Significa consentire a priori ad essere incontrato, illuminato, convertito... « So con quali sentimenti parto, ma come sarò al mio ritorno? ».

Andare a un ritiro è quindi un rischio. Ed è anche un atto di fede. Perché la fede trasforma il nostro sguardo. Essa ci insegna, grazie a quei momenti privilegiati di

preghiera, a guardare gli altri con lo sguardo stesso di Dio. E per primi questo marito, questa moglie che Dio ama ed affida al mio amore umano e fragile; e questi figli, ciascuno di loro, fonte di tante gioie, di coraggio e talvolta di sofferenza... Ed infine me stesso, che qualche volta io non amo abbastanza « come Dio mi ama », in semplicità.

E tutti quegli altri che sono sulla nostra strada, quelli che non vediamo e forse quelli che fino a quel momento non volevamo vedere. E se cambia il nostro sguardo, bisognerà pure che cambi anche la nostra vita, il nostro stile di vita, il modo di assumere le nostre responsabilità, la scelta degli impegni ai quali Dio ci chiama.

E' ben difficile fare un ritiro che ci impegni ad un certo livello di profondità senza lunghi momenti di raccoglimento, di silenzio e di preghiera. E' una cosa che si impara. Il predicatore o gli animatori del ritiro possono aiutare, guidare; ma è il Signore che agisce, che trasforma...

Ultimamente ci diceva un sacerdote: « Ho sempre il desiderio di fare due fotografie. Una all'inizio del ritiro: li vedete stanchi, tesi persino sulla difensiva. L'altra alla fine: guardate i sorrisi, l'amicizia che, al di là del silenzio, lega i partecipanti; mariti e mogli sembrano più innamorati... Per qualcuno si tratta di una nuova partenza ».

Infine, un ritiro si prepara, materialmente e spiritualmente. Più è breve, più è necessario prepararlo prima che cominci. Come per ogni cosa importante, il fattore « tempo » non dev'essere sottovalutato. Alcuni ci hanno già detto: « E' nel momento in cui termina il ritiro che si ha l'impressione di entrarvi veramente. E' un peccato ».

Questa preparazione si fa nella preghiera, nella fedeltà ai compiti quotidiani, e in unione con tutti quelli, conosciuti o sconosciuti, con i quali formeremo, per qualche giorno, una « comunità cristiana ».

Sono sempre più numerosi quelli che oggi scelgono un ritiro più lungo: tre, cinque, otto giorni. In alcune regioni sono parecchie le formule proposte alle coppie. In altre, tutto è ancora da fare, e le coppie delle Equipes Notre-Dame sono allora chiamate a rendere un importante servizio ecclesiale: organizzare dei ritiri per coppie, che potranno essere aperti a quanti intorno a loro lo desiderano.

Guardiamo la nostra nuova agenda del 1982. Tra i 365 giorni di quest'anno, quali dedicheremo al nostro ritiro? Volere, significa... prevedere.

Con grande amicizia.

Paul e Marie-Jeanne Vercrusse

**RIFLESSIONI SU «IL CRISTO CAMMINA CON NOI»
ACCOGLIERE LA PAROLA**

Accogliere la Parola di Cristo non è così ovvio per noi che ci diciamo cristiani come a tutta prima potrebbe sembrare. Noi ascoltiamo il Signore, ne accettiamo l'insegnamento, cerchiamo anche di metterlo in pratica, frequentiamo la Chiesa... eppure troppe cose ancora nella nostra vita sfuggono alla coerenza cristiana. I risultati sono davanti a tutti. Evidentemente qualcosa di più profondo si nasconde sotto il termine «accogliere la Parola».

Potremmo dire che «Dio è sempre un'altra cosa». Nel senso che «i nostri pensieri non sono i Suoi pensieri», che la nostra parola non è la Sua Parola. Accogliere significa essere disponibili e disposti, cioè nell'intenzionalità e nella realtà fare spazio agli altri, fare spazio all'Altro. Significa anche fare silenzio, per discernere... «parla Signore, il Tuo servo ti ascolta». La Parola di Dio è la Bibbia, la «legge di Dio». La Parola di Dio è Cristo, rivelatore del Padre che ama tutta l'umanità. Eccolo il progetto di Dio per l'uomo, la volontà di Dio che è la Salvezza dell'umanità. Accogliere la Parola è, allora, accogliere la Salvezza, sapere cioè che soltanto Dio ci salva, che non ci possiamo salvare da soli.

Diciamolo: in obliquo, come da una fenditura profonda il nostro cuore è lacerato dal peccato, siamo divisi in noi stessi. Dunque, accogliere la Parola è vincere il peccato, ritrovare l'unità nella persona in comunione con il Signore. Accogliere la Parola, per noi significa ancora e sull'esempio di Maria, meditarla profondamente nell'intimo della nostra anima e, nella costante preghiera, far germinare l'amore.

Ancora, accogliere la parola significa aprirsi ad una continua conversione per accogliere la fonte della vera gioia, il tesoro nascosto agli occhi mondani. Ritroveremo

la felicità, scopriremo il significato eterno di ogni nostra azione, lo spirito di umiltà, nella misura in cui saremo disponibili per accogliere la Parola di Dio. Allora i gesti di servizio alla comunità saranno carità.

Elisabetta e Eraldo Testori
IdaPaola e Guido Capizzi
équipe COMO 1

IN CAMMINO VERSO ROMA

Le END sono andate sempre più sviluppandosi come una vera comunità sovranazionale. In questa dimensione di plurinazionalità, nella quale abbiamo inserito il nostro cammino di coppia, ci è forse possibile cogliere un appello da parte del Signore: essere testimoni della caratteristica di universalità della chiesa di Roma. In effetti le END, proprio per questo loro carattere di movimento non legato ad una esperienza nazionale, offrono una possibilità concreta, immediata di rendersi conto di questa vocazione del Cristiano, di questa richiesta del Signore a sopprimere ogni barriera per riconoscersi tutti figli dell'unico Dio vivente. Le END offrono quindi anche la possibilità di vivere una esperienza ecclesiale realmente cattolica, aperta al mondo con una visione di chiesa pari a quella che portò S. Paolo ad un confronto vivace e franco con il mondo ebraico per squarciare, sotto il soffio dello Spirito, l'involucro della legge mosaica.

Le Equipes Notre-Dame, in piena sintonia con la Chiesa, hanno saputo cogliere appieno tutta la grande importanza di quel gesto che ha liberato il messaggio cristiano d'una connotazione culturale, d'un modello tradizionale monolitico per permetterci oggi di essere diversi, con tutta la ricchezza che ciò comporta, e di ritrovare la nostra unità in Gesù Cristo e nella Chiesa universale.

Come cristiani e come équipiers pensiamo sia fondamentale conservare questa unità nelle diversità. Ed è perciò che il prossimo incontro di Roma non vuole costituire un momento di folklore, un pretesto per contarci quanti siamo o per rallegrarci della folla che formiamo. Al con-

trario il nostro andare «pellegrini» a Roma costituirà un'occasione privilegiata d'ascolto della Parola di Dio, una pausa di discernimento spirituale per scoprire il Piano di Dio su ciascuno di noi come coppie e sul Movimento. L'incontro sarà inoltre anche un momento di scambio allargato ad un livello più ampio delle Sessioni Nazionali: troveremo delle realtà assai diverse, ma senz'altro resterà viva in noi la ricchezza della messa in comune, del calore umano, della volontà di progredire insieme in un cammino di spiritualità. Ci incontreremo con i nostri pregi e le nostre debolezze, così come siamo, sicuri che aldilà delle lingue, delle culture, delle opzioni personali, politiche e sociali saremo accettati da fratelli desiderosi di aiutarci.

Il ritrovarci insieme richiede però un sacrificio di tempo e di denaro e soprattutto quest'ultimo è gravoso per molti: ci auguriamo però che ogni équipe possa costituire un fondo comune da utilizzare per il viaggio. Ci pare qui necessario ricordare che cosa comprende la quota di partecipazione: spese di trasporto in treno (sulla linea Torino-Roma); soggiorno a Roma (le case religiose richiedono oggi circa 50.000 lire al giorno per coppia!); trasporto con pullmann (dalla stazione alle case, all'interno della città...); affitto di apparecchiature per traduzioni simultanee; affitto di locali e spese di adattamento; spese di stampa (ogni giorno le coppie ricevono programmi, preghiere, tracce di lavoro...); una quota a compensazione per chi viene da più lontano. Tutto ciò costa e purtroppo non si può risparmiare più di un tanto. Speriamo che ognuno si senta responsabile per la buona riuscita dell'incontro.

Dalla relazione inviata a tutti i corrispondenti della lettera

Cari amici,

domenica 29 Novembre si è svolto l'incontro dei corrispondenti della lettera END con la redazione interna.

Vorremmo darvi una sintesi della giornata ed il programma stabilito per il prossimo anno.

E' stato sottolineato come la Lettera costituisca elemento di unità dell'intero Movimento, unità che viene rafforzata dalle diverse sensibilità che ciascun Settore offre: ed è proprio da questa diversità donata con semplicità e con desiderio di comprensione e di farsi comprendere che nasce l'unità del Movimento. Con tale spirito ognuno offre il suo servizio e la propria esperienza: i corrispondenti ed i Settori offrono il contributo della loro realtà locale e la redazione interna contribuisce con la ricerca e l'attenzione ad una visione d'insieme.

Si è fatta una breve storia della Lettera con una particolare attenzione al lavoro dell'ultimo anno. Si è evidenziata la necessità di affrontare i vari problemi della vita e della spiritualità con l'ottica della coppia e lo stile d'équipe.

E' emersa la necessità di un linguaggio semplice, ma di un contenuto profondo dove le esperienze devono trovare la loro giusta collocazione e, se possibile, nella loro realtà che troppe volte appare un po' irrealisticamente solo positiva. Sarebbe di aiuto conoscere anche quelle esperienze che costano fatica e spesso senza un risultato positivo.

Per quanto riguarda il programma di lavoro che ci siamo dati è stata sottolineata la necessità che quei Settori che faranno il «Vivere oggi» inviino a tutti gli altri Settori e alla redazione interna uno schema dell'argomento così che la collaborazione che riceveranno segua già l'impostazione che essi vogliono dare all'argomento. A questo proposito il punto negativo di questo metodo di lavoro è stato la scarsa collaborazione degli altri Settori; per il futuro ci auguriamo una maggiore partecipazione.

Necessità non solo economiche, ma anche di più facile leggibilità rendono necessario un contenimento nelle pagine della Lettera. Questo costituisce una difficoltà sia

perché dovrà essere fatta una scelta maggiore tra i contributi simili, sia perché si dovranno dire con minore spazio le cose essenziali. Ma se sapremo superare questa difficoltà potremo forse riuscire a fare un migliore servizio agli equipiers.

Dato che per « Voci del Movimento » ricevevamo scarsi contributi e che questa rubrica ci sembra rientri nell'impostazione di aiuto alla coppia che ci siamo dati, si è deciso di programmare alcuni contributi sugli impegni e sul metodo di équipe che verranno offerti da alcuni Settori. Vogliamo anche richiamare e seguire il cammino del Movimento verso Roma con contributi legati al tema di studio « Cristo cammina con noi ». Vi ricordiamo comunque di inviarci pure, al di là del programma, qualsiasi contributo riteniate utile e valido.

All'incontro del 29 erano presenti: Bosio (Alessandria), Acerboni e Spreafico (Brianza), Pipino (Fossano), Paglione (Genova B), Bozzo (Genova D), Peduzzi (Milano), Prospero (Perugia), Grassilli (Roma A), Agostini (Roma B), Oliveto (Siena), Bo (Torino) oltre i componenti la redazione interna: Occhi, Pasetti, Puppo, Rebuffo, Rosato; don Giuseppe Cavalli e Paolo e Franca Nanni.

Ci sentiamo uniti nel servizio comune e soprattutto nella fede che ci illumina,

la redazione interna

Il materiale da inviare alla redazione va indirizzato a:

Alfredo e Annamaria Rebuffo
Corso Magenta, 33.6
16125 - Genova
(tel. 010/207388)

Programma per « VIVERE OGGI »

<i>Tema</i>	<i>Settore</i>	<i>Lettera</i>	<i>al Settore entro il</i>	<i>materiale alla redazione entro il</i>
La Famiglia luogo della profezia delle beatitudini	Roma	Marzo-Aprile	30.1	5.3
Vivere la sessualità	Torino	Maggio-Giugno	10.3	20.4
Coppia e famiglia: educazione ed annuncio della pace	Siena	Luglio-Agosto	15.4	5.6
Famiglia e scuola	Alessandria	Sett.-Ottobre	15.7	30.8
Vivere la Parola nella coppia	Genova	Nov.-Dicembre	1.9	15.10

Programma per « VOCI DEL MOVIMENTO »

<i>Tema</i>	<i>Settore</i>	<i>Lettera</i>	<i>Materiale alle redazioni</i>
Cristo cammina con noi: Accogliere la Parola, accogliere l'altro	Brianza	Gennaio - Febbraio	20.1
Le END e il nostro stare insieme	Fossano	Marzo - Aprile	5.3
Cristo cammina con noi: il pane spezzato	Milano	Marzo - Aprile	5.3
Impegni END	Genova	Maggio - Giugno	20.4
Cristo cammina con noi: nella Chiesa per un mondo nuovo	Puglie	Maggio - Giugno	20.4
Impegni END	Genova	Luglio - Agosto	5.6
Influenze dei grandi temi END sulla vita degli equipiers	Fossano	Settembre - Ottobre	30.8

ELENCO DEI CORRISPONDENTI

Pre - Settore Abruzzo:

LATTANZI Serafino e Maria Novella
Via Berardinucci, 70 - 65100 Pescara - tel. 085 74425

Settore Adriatico:

ALTIERI Rino e Luisa
Via Arrigo Boito, 5 - 63100 Ascoli Piceno
tel. 0736 50080

Settore Alessandria:

EOSIO Pietro e Pia
Corso Bagni, 7 - 15011 Acqui Terme (AL)
tel. 0144 53518

Settore Brescia:

FERRARI Andrea e Lucia
Via T. Speri, 20 - 25028 Verolanuova (BS)
tel. 030 931885

Settore Brianza:

PERBONI Bruno e Rosella
Via Cà di Sbir, 4 - 22049 Valmadrera (CO)
tel. 0341 583267

Settore Busto Arsizio:

MAGINI Pinuccio e Malù
Via Gaeta, 14 - 21052 Busto Arsizio - tel. 0331 639389

Settore Fossano:

GRANDE Michele e Giovanna
Via S. Andrea, 50 - 12038 Savigliano (CN)
tel. 0172 33555

Settore Genova B:

PAGLIONE Giovanni e Clara
Corso Montegrappa, 15 - 16137 Genova - tel. 010 894227

Settore Genova C:

OCCHI Armando e Rina
Via Vezzani, 27 - 16159 Genova - tel. 010 442545

Settore Genova D:

BOZZO Carlo e Bianca
Via Biglia, 3-7 - 16128 Genova - tel. 010 592845

Settore Milano:

PEDUZZI Patrizio e Lidia
Via Indipendenza, 64 - 27100 Pavia - tel. 0382/23414

Settore Perugia:

PROSPERI Gianmario e Antonietta
Via Bratislava, 13 - 06100 Perugia - tel. 075 33011

Settore Puglia:

TOMA Nicola e Giuliana
Via V. Emanuele II, 127-3 - 73024 Maglie (LE)

Settore Roma A:

GRASSILLI Emilio e Meme
Vicolo della Serpe, 81 - 00149 Roma - tel. 06 5310646

Settore Roma B:

AGOSTINI Marcello e Felicità
Vicolo Vicinale, 11 - 00152 Roma - tel. 06 5346203

Settore Siena:

OLIVETO Luigi e Giovanna
Viale Mazzini, 87 - 53100 Siena - tel. 0571/49319

Settori Torino:

BO Giorgio e Clara
Corso Dante, 124 - 10126 Torino - tel. 011 6963627

Settore Varese:

GHELFI Secondo e Magda
Via Walder, 9-S - 21100 Varese - tel. 0332/237222

SPUNTI DA UNA GIORNATA DI SETTORE

Alcune riflessioni sul tema « Il lavoro » trattato nella giornata di settore di Torino, domenica 8 Novembre 1981.

Voglio innanzitutto ringraziare chi con sacrificio, dedizione e con tanto coraggio ha portato a termine la giornata e il tema, molto sentito, in questo momento, specialmente a Torino.

Anche la scelta dei relatori, due sindacalisti, cosa nuova all'interno del nostro movimento, almeno a Torino, ha dato un taglio tutto particolare alla giornata.

Qualche reazione c'è stata...

Però era ora che si scendesse nel quotidiano per verificare nel concreto cosa noi cristiani riusciamo a fare, in questo campo, cosa dovremmo fare e cosa NON vogliamo fare e che invece abbiamo il dovere di fare se vogliamo essere coerenti con la nostra fede.

Riflettendo sui molti interventi del lavoro di gruppo mi è sembrato di cogliere una specie di processo al sindacato, come se le colpe fossero solo di una parte!!!

Quest'atteggiamento rispecchia la mentalità di tanta gente che pur professandosi cristiana, non muove un « ditino » per i fratelli, ma sa solo dare dei giudizi non sempre giusti, e soprattutto non si impegna anche perché questo vorrebbe dire perdita di tempo, fatica, pagare di persona, danneggiare il profitto, la carriera e la posizione sociale.

Se essere cristiani vuol dire valorizzare l'UOMO e nel campo specifico, è l'uomo che è soggetto, non il lavoro, anche se questo va contro la legge del profitto, quanti sono i cristiani?

Nelle nostre scelte di tutti i giorni riusciamo sempre a mettere l'UOMO davanti, anzi al di sopra del dio danaro? Chi ricopre posti di responsabilità con possibilità di scelte, sulla pelle di altri, è sempre sincero con se stesso e si comporta sempre da cristiano anche a scapito della propria carriera; oppure nel momento della scelta si dimentica dell'UOMO?

Chi durante lo svolgimento delle proprie mansioni, si impegna fino in fondo dando sempre il meglio di sé, assumendosi tutte le responsabilità che gli competono,

se pur minime, oppure approfitta di certe situazioni (doppio lavoro, straordinario... mentre altri sono in cassa integrazione, mutua, ecc) spinto soltanto dall'egoismo diventando così schiavo due volte: del lavoro e del danaro?

Sinceramente essere cristiano 24 ore su 24 è per me una continua lotta con il mio egoismo, il mio arrivismo, il mio NON interessamento nei confronti degli altri, è per me un andare veramente controcorrente, in quest'epoca carica di materialismo e che purtroppo l'uomo ne è schiavo.

Così ancora una volta ringrazio chi ha proposto, organizzato e faticato per questa giornata affinché ognuno di noi che ha partecipato potesse trarre i frutti di una revisione di vita e una volta di più riuscisse a crescere nel «quotidiano» aiutato e cercando di aiutare gli altri a vivere il Vangelo imitando il più possibile il Cristo.

Che lo Spirito soffi sempre su tutti noi.

Fraternamente

Lino Rossotto - Chieri 4 (TO)

LA PAROLA DELLA CHIESA

Nella solennità di Cristo Re è stata pubblicata l'Esortazione Apostolica «Familiaris consortio» che il Papa ha scritto presentando in maniera organica i risultati del sinodo dei Vescovi del 1980.

« In questo momento in cui la famiglia è oggetto di numerose forze che cercano di distruggerla o di deformarla, la Chiesa sente in modo più vivo e stringente la sua missione di proclamare a tutti il disegno di Dio sul matrimonio e sulla famiglia ». Questo disegno illumina la vita dei coniugi la cui alleanza sponsale, con tutti i suoi momenti grandi ed anche tristi e dolorosi, esprime la comunione d'amore tra Dio e gli uomini, contenuto fondamentale della rivelazione.

La parte centrale del documento illustra i compiti della famiglia cristiana: vivere fedelmente la realtà della comunione nell'impegno costante di sviluppare un'autentica comunità di persone (e in questa parte è considerato il compito della donna, al di là di rivendicazioni parziali);

il servizio alla vita inteso come cooperazione all'amore di Dio creatore e come impegno all'educazione ai valori essenziali della vita umana, la partecipazione allo sviluppo della società, la partecipazione alla vita e alla missione della Chiesa.

Il Papa illustra il contenuto di questa partecipazione nel triplice ed unitario riferimento a Gesù Cristo Profeta, Sacerdote e Re presentando perciò la famiglia cristiana come comunità credente ed evangelizzante, comunità in dialogo con Dio e comunità al servizio dell'uomo.

L'ultima parte presenta con ampiezza e profondità tempi, strutture, operatori e situazioni particolari e difficili della pastorale familiare, per concludere che è forma eminente di amore ridare alla famiglia cristiana di oggi, spesso tentata dallo sconforto e angosciata per le accresciute difficoltà, ragioni di fiducia in se stessa, nelle proprie ricchezze di natura e di grazia, nella missione che Dio le ha affidato.

In questi mesi si stanno svolgendo le visite « ad limina » dei Vescovi italiani. Ricevendo le varie conferenze episcopali regionali il Papa ne trae occasione per pronunciare discorsi che, seppur mettono in risalto le singole specificità regionali — e sarebbe necessario che ciascuno meditasse e approfondisse il discorso diretto alla sua regione, al di fuori delle parzialità e delle letture distorte che ne offre la grande stampa, rappresentano nel loro insieme una sorta di discorso alla nazione sui grandi problemi della vita italiana: da quello dell'emigrazione a quello dell'accoglienza alla vita, dal problema della famiglia a quello della stampa cattolica, dal problema dei giovani a quello dei movimenti ecclesiali, ... e le visite non sono ancora terminate.

GLI EQUIPIERS CI SCRIVONO...

RIFLESSIONI SULLA LETTERA END

Quello che a noi personalmente pare sempre stimolante sono le testimonianze. Positive, perché pensiamo, se riescono gli altri perché non dobbiamo riuscire anche noi? Negative perché non ci sentiamo i soli a faticare e spesso a non riuscire ad essere un pochino diversi, un poco più popolo di Dio in cammino.

Tuttavia con tutti i nostri limiti, i nostri difetti, le nostre povertà sentiamo che il nostro dovere è quello di riprovarci sempre.

Ci siamo accorti che nelle lettere c'è una fonte di ricchezza notevolissima, ma che spesso rimane lettera morta perché, o le leggiamo senza essere in ascolto del Padre, senza attenzione a quello che dovrebbero dirci a noi personalmente, o peggio non le leggiamo affatto.

Questo lo dobbiamo dire di noi ma ci pare di aver colto nel nostro collegamento che purtroppo è abbastanza nella norma.

Occorre dunque che venga stimolata la lettura e soprattutto il modo di leggere. Ossia, come abbiamo detto prima, metterci nella condizione di ascolto.

Spesso voi ci incitate a collaborare e questo è bene, ma da parte nostra non siamo ancora sensibili al problema perché abbiamo l'impressione di non essere all'altezza di dire qualcosa di utile. Pensare invece che sarebbe molto utile che tutti collaborassimo. Anche per dire le nostre impressioni. Una l'abbiamo sentita e la riferiamo.

Qualcuno vorrebbe farsi l'idea di cosa è il movimento, cosa voglia il movimento leggendo solo la lettera. Questo a nostro avviso ci sembra assolutamente non vero. La lettera per noi è l'espressione di ciò che uno sente, o un gruppo sente, e lo vuole comunicare, ma non si può identificare col movimento, questo è il nostro concetto. Ci piacciono i supplementi allegati sia perché a volte fanno riferimento a certi documenti ufficiali della chiesa che per noi spesso è l'unico modo per sapere almeno che esistono, o perché ci permettono di rivivere

certe situazioni (vedi sessioni ecc.) e di rimeditare con calma quello che abbiamo sentito magari solo di sfuggita. Tutto sommato un grosso grazie al Signore e a voi che in questo caso vi fate suoi strumenti per esserci di aiuto. Vi dia la forza e il coraggio di continuare questo lavoro, e vi faccia sempre trovare lo spirito animatore, perché anche noi, attraverso queste letture, lo possiamo sentire e gustare.

Gino e Agostina - GE 32

VIVERE OGGI:

LA PREGHIERA E I NOSTRI FIGLI

Le pagine che seguono costituiscono un tutt'uno con la precedente lettera, pubblicata sul numero 13, su: «La preghiera e i nostri figli».

ALTRI CONTRIBUTI

Raccogliendo le proposte che abbiamo incontrato nella «letteratura» su questo argomento, abbiamo constatato rispetto alle esperienze di cui ci è giunta notizia dall'interno del Movimento una differenza di oggetto: le esperienze si occupano in generale soprattutto di ragazzi, qui di bambini piccoli; ovviamente inoltre, anche se si tratta anche qui di un panorama tutt'altro che completo e spesso ricco di contrasti, queste proposte sono maggiormente teorizzate. Indubbiamente rimane aperto il problema della grande differenza fra le diverse età indicate, fra bambini di 3 e di 6 anni ci sono diversità psicologiche notevoli, che fanno impostare il discorso in tutt'altro modo. Comunque si ritrovano gli stessi nodi che ci avevano colpito nel racconto delle esperienze degli *équipers*: preghiera rituale o spontanea? Quali occasioni, o momenti speciali di preghiera? Quali le ambiguità, o i rischi possibili? Gli interrogativi su cui confrontarci rimangono aperti.

Apriamo la rassegna dei contributi con un'inchiesta condotta in Francia alcuni anni fa, che ci sembra ancora indicativa.

BARBEL - VIENNET - VIGNERON, *La religiosità nella psicologia del bambino*, Jaca Book, 1975, pp. 89-90, 161.

La preghiera pone molti problemi ai genitori. Alcuni si rendono conto che non sanno più pregare e lasciano i loro bambini soli la maggior parte del tempo, per con-

sentire loro una maggiore libertà. « Si sentono più a loro agio, meno costretti. La loro preghiera diventa più spontanea, s'inventano delle cose, c'è tutta la loro vita dentro ».

Gli adulti sorpresi dalla loro evoluzione in materia religiosa (è il caso della maggioranza) fanno anche notare la difficoltà di adattare la preghiera alle varie età. « Con il maggiore mi sono comportato secondo l'educazione che avevo ricevuto. Con il secondo, tutto è cambiato ». « Quando i figli sono tanti, è difficile adottare una preghiera che valga per tutti ».

I genitori subiscono un'evoluzione tra la preghiera insegnata ai primogeniti e quella insegnata ai più giovani, tra il linguaggio stereotipato delle formule e il linguaggio vivo della vita. Per certi bambini, recitare una preghiera non è pregare. Essi preferiscono esprimersi con la vita. Succede ai genitori di dire grazie per ciò che ha dato loro la giornata e in molte famiglie la preghiera s'identifica con questa « ripassata di vita ».

« Ai grandi ho insegnato il 'Padrenostro' e l'Ave Maria'. Il piccolino non sa nessuna preghiera, nessuna. Gli ho insegnato invece da piccolo a ringraziare Gesù per un fiore, un passeggiata, a chiedere perdono... »

« Spesso rivediamo la nostra giornata insieme, io chiedo ciò che fanno. L'altro giorno Bruno (6 anni) aveva avuto una brutta giornata, non era molto soddisfatto; allora, al momento di fare la sua preghiera, mi dice: « Questa sera voglio dire la preghiera, quella che non dice niente »; parlava del « Padrenostro ».

« Per lui questa preghiera non esprime nulla, sono parole sovrapposte e basta. Gliela avevo insegnata affinché potesse pregare insieme a tutti a messa, perché si sentisse partecipe almeno un momento della vita degli altri ».

DAI 3 AI 5 ANNI

Con la pratica e in modo giocoso

N. SNIJDERS OOMEN, *Giocando al cospetto di Dio. L'educazione religiosa dei bambini nei primi sette anni*, Edizioni Paoline, 1973, pp. 55-59.

Cristo ci ha insegnato a pregare e, a nostra volta, noi insegneremo la preghiera ai nostri bambini. Ma ciò deve avvenire in modo particolare, cioè infantile: con la pratica ed in modo giocoso. Il bambino non impara a parlare mediante lezioni di lingua, ma per il semplice fatto che sente gli altri parlare tra di loro e lentamente comincia anche lui a balbettare qualcosa. Allo stesso modo il bambino deve imparare a parlare anche con Dio: udendo e vedendo in che modo lo fanno coloro che lo circondano, anche lui lo farà lentamente, fra balbettii e impacci.

Quando in una casa si prega con devozione, il bambino ne è certamente influenzato. Con ogni probabilità, ad un certo momento il bambino di tre o quattro anni si mette a pregare anche lui. Si sforza di congiungere le manine; dato che vuole imitare tutto, farà sua anche questa usanza, almeno esternamente. Man mano che la sua intelligenza si svilupperà, parallelamente a questo atteggiamento puramente esteriore di preghiera sorgerà anche la disposizione interiore, da cui quell'atteggiamento nasce. Il modo in cui l'ambiente reagisce alla preghiera spontanea del bambino è molto importante. Se il fatto che egli si mette a pregare è considerato come qualcosa di ovvio, con ogni probabilità egli continuerà. Si deve badare tuttavia a non trasformare la sua preghiera in un gioco. Sin dall'inizio il bambino deve aver l'impressione che serietà e rispetto sono parte della preghiera.

Il bambino piccolo non comprende naturalmente quasi nulla del testo delle preghiere che sente pronunciare dagli altri. Se vogliamo insegnarli cosa sia veramente pregare la migliore cosa da fare consiste nel suggerirgli preghierine infantili, che egli può comprendere bene.

Egli può rivolgersi a Dio in modo fiducioso e diretto e diventare più maturo per pregare personalmente, se non deve cominciare con difficili formule di preghiera e con bei segni di croce.

Questo modo di pregare e la successiva educazione religiosa portano il bambino alla graduale scoperta che tutte le cose buone vengono da Dio. In base a ciò egli si forma anche l'idea che Gesù era diverso e « di più » degli uomini comuni.

Che poi la preghiera acquisti maggior contenuto, e quando ciò avvenga, sono cose che variano da bambino a bambino. Ciò dipende dall'ambiente, dalla famiglia e in egual misura dall'indole personale del bambino stesso. Naturalmente in un ambiente areligioso l'idea di Dio na-

scerà più tardi che in uno religioso. Dall'altro lato, però, il bambino sovraccaricato di religione ed educato a tale proposito più o meno rigidamente, giunge molto più tardi ad una preghiera sentita, che non il bambino la cui educazione religiosa è adattata alla sua età ed alla sua personale recettività.

La preghiera rappresenta un importante contributo all'educazione religiosa del bambino. Egli impara l'atteggiamento dell'uomo verso Dio dalle preghiere che egli ha recitato personalmente e da quelle fatte assieme agli altri. Le preghiere in comune sono a volte difficili e misteriose per il bambino. Tuttavia molti bambini, una volta giunti ai cinque o sei anni, parteciperanno volentieri, a loro modo, alle preghiere che sentono regolarmente recitare dagli altri. Dal momento in cui partecipano a celebrazioni comunitarie, in chiesa o a casa, i bambini cercheranno anche di ascoltare regolarmente i testi biblici e liturgici. Si associeranno alle preghiere e ai canti prima ancora di comprenderli bene e, se tutto ciò avviene senza costrizione, è una cosa buona. Forse, dopo un lungo periodo di tempo, essi si renderanno conto del senso di un certo testo, e ciò rappresenterà un'esperienza religiosa del tutto personale. Così la preghiera eleva i bambini e li porta verso una consapevolezza religiosa.

BARBEL - VIENNET - VIGNERON, p. 91.

Ci siamo seduti per terra nella stanza di Marie-Pierre (4 anni) e la mamma chiede: «Che cosa cantiamo a Gesù bambino per dirgli quanto siamo felici di essere tutti insieme?». Marie-Pierre tutta contenta grida: «Frà Martino campanaro». Cantiamo tutti insieme poi Jean-François (5 anni e mezzo) chiede: «Mimiamo la canzone» e tutti a mimare la filastrocca, compreso il più piccolo, un bambino di due anni e mezzo. Cantiamo anche altre canzoncine proposte dai bambini.

Dopo che tutti si sono calmati il papà dice: «Anch'io ho qualcosa da dire a Gesù, perché ho delle grane con un operaio al lavoro, e chiedo a Gesù di illuminarmi». La mamma aggiunge: «Questa sera abbiamo degli amici con noi e Gesù ci ha insegnato una bella frase che canteremo insieme: «Amiamoci gli uni con gli altri come Dio ci ama». Poi i bambini ci danno il bacio della buonanotte e vanno a dormire.

I genitori mi dicono che è così che pregano con i loro bambini. «A volte ascoltiamo un disco, oppure leggiamo una preghiera sulle schede di 'Pomme d'Api', ma in genere parliamo dei fatti della giornata, questo è il nostro modo di pregare con loro».

La grandezza di Dio

X. LEFEBVRE, *L'éducation du sens de Dieu chez le jeune enfant*, in «L'anneau d'or», 138, 1967, pp. 476-79.

Anni fa un errore molto diffuso era di credere che il piccolo era fatto per le piccole cose, ed è per questo che gli si parlava soltanto del «Piccolo Gesù». Ora l'esperienza mostra che il bambino è ancor più attratto dalla grandezza, perché egli è destinato a crescere, e se egli ammira tanto i suoi genitori, è perché sono grandi... Ogni volta che gli si parla di Dio, ogni volta che si formula con lui un atto religioso, è necessario che il bambino senta questa grandezza, che percepisca questo rispetto, questa ammirazione da parte nostra. A contatto con noi egli deve imparare ad adorare Dio.

Adorare vuol dire farsi piccoli davanti al Signore che è così grande; proclamare la sua grandezza, le sue meraviglie; lodarlo. I bambini non si stancano di lodare Dio e di proclamare le sue perfezioni, almeno quando glielo si permette affidando loro altre forme di preghiera che non siano le formule «passe-partout» e sempre uguali.

Un ricordo di quando mi trovavo a Parigi. Era al rientro dalle vacanze di Pasqua. I piccoli Parigini, che erano usciti dalla città durante le vacanze, avevano scoperto, nel verde della periferia, la nascita della primavera. Li vedevo meravigliati... Ne parlai durante il mio corso di istruzione religiosa, e quando vidi che l'ammirazione dei bambini era cresciuta, dissi: «Bambini, ringraziamo il Signore per la primavera». Subito uno esclamò: «Oh sì! diciamo un'Avemaria!». «Io non ho detto di salutare la Santa Vergine; ho detto di ringraziare il Signore per la primavera». Costernazione quasi generale in classe. Allora spiegai: «Bambini miei, l'Avemaria è una bellissima preghiera, ma Dio, nella Bibbia, ci ha insegnato lui stesso numerose preghiere per ringraziarlo della sua creazione. Ora ne dirò una a Dio. E poi voi la direte con me».

Mi alzo, faccio silenzio, mi metto in presenza del Signore, e con alcuni gesti che evocano la grandezza di Dio nelle sue opere, mi rivolgo a lui in questi termini: « Signore, come sei grande e bello! Per mantello, tu hai la luce; per casa, la volta del cielo; per carro, tu hai le nuvole; i venti ti obbediscono; tutte le creature attendono da Te ciò di cui hanno bisogno. Signore, come sei grande e bello!». Semplicemente alcuni versetti del Salmo 104 ... leggermente adattato. Li abbiamo ridetti assieme, e ho saputo che a casa i bambini chiamavano queste preghiere le « belle preghiere » e che volevano che venissero dette in famiglia.

La grandezza di Dio: la Bibbia ne è piena. Il linguaggio dell'Evangelo ispirato da Dio respira la sua grandezza, e così la liturgia. E' là che occorre attingere, alla sorgente, l'espressione dell'adorazione dei nostri piccoli. A volte si obietta: « I bambini sono egocentrici, nella loro religione non possono che ricercare se stessi ». Ciò è vero solo in parte. Certo, i bambini sono egocentrici; ma godono anche di una gioia straordinaria a lodare Dio, ad estasiarsi davanti alla sua bellezza, alla sua grandezza; davanti a lui si trasfigurano, escono da se stessi. Noi riveliemo loro Dio, e a suo contatto essi crescono.

Rivelate la preghiera di lode ai vostri piccoli nella preghiera familiare. Non abbiate timore: questa preghiera non si inaridirà.

Permettetemi di insistere su due punti importanti nell'educazione del senso della grandezza di Dio: il silenzio e il contegno.

Non cominciate mai una preghiera con un bambino senza fare anzitutto con lui un istante di silenzio. E' già un atto religioso: è un omaggio a qualcuno alla cui presenza si è in procinto d'entrare. In quel momento si pone termine al rumore e ci si mette, in silenzio alla presenza del Signore.

Una volta, in Olanda, fui invitato da un professore di università, protestante, a cena a casa sua. Sedendomi, non feci alcun gesto di preghiera, per non turbare la fede protestante dei suoi bambini. Ma vidi il padre mettere le mani giunte al bordo della tavola e inclinare la testa in silenzio. Sua moglie fece lo stesso e così tutta la corona dei figli. E così feci anch'io. Tutti gli occhi abbassati, un silenzio impressionante. Poi il padre alzò la testa e si cominciò a mangiare ... Dio era passato

Anche un bel contegno è un omaggio. Già una immobilità volontaria è, per il bambino, un atto difficile (...). E quando il bambino vede i suoi genitori — suo padre soprattutto — fare silenzio, porsi con rispetto davanti a Dio, si dice: « Il Signore deve essere grande perché papà si faccia così rispettoso, così calmo, così obbediente davanti a lui! ».

Ed è così che può germogliare, nel seno della famiglia, il senso della grandezza di Dio.

Lubienska de Lenzal mostra a meraviglia nella sua presentazione di personaggi biblici ai bambini come certi gesti biblici, introdotti nella preghiera dei piccoli, li aiutino straordinariamente ad andare incontro a Dio, a riconoscere e a scoprire la sua grandezza.

Quando abbiamo la semplicità di esprimere davanti ad essi i nostri sentimenti religiosi con dei gesti (come fanno gli Orientali), poiché è la maniera abituale dei bambini, si vede che provano il bisogno di esprimere attraverso dei gesti la loro adorazione. Una volta presa questa abitudine, ho visto che in classe, quando evoco la grandezza di Dio in una preghiera, alcuni cominciano ad inchinarsi. Certi bambini, d'altra parte, non possono prendere contatto con la grandezza di Dio se non abbassandosi davanti ad essa. Il gesto, in un bambino, apre la strada all'idea, spiana il cammino alla preghiera, l'aiuta a mettervi tutto il suo cuore.

Attingere dalla Bibbia e dalla Liturgia

LEFEBVRE-PERIN, Il bambino davanti a Dio. L'educazione religiosa nella prima infanzia (dai 3 ai 5 anni), Edizioni Paoline, 1973, pp. 53-5, 164-68.

Circondiamo la preghiera del bambino di una particolare vigilanza affinché possa offrire l'occasione di un vivo contatto con Dio. Creiamo l'atmosfera che permetterà al bambino di incontrarsi con Dio. Scegliamone con cura il momento ed il luogo. Sappiamo rinnovarne l'ambiente secondo le feste liturgiche. Con l'oscurità, con una luce, col suono di una melodia religiosa, con un canto, con una piccola processione liturgica o in qualsiasi altro modo sforziamoci di indurre il bimbo al silenzio. Facciamogli assumere un atteggiamento di rispetto. Che le parole che gli suggeriamo per la sua preghiera si ispirino alla

Bibbia ed alla Liturgia. Aggiungiamo abitualmente qualche gesto veramente religioso.

L'esempio di personaggi biblici o di certi atteggiamenti liturgici potrà aiutare molto il bambino nella sua preghiera: gli piacerà ripetere dinanzi a Dio il saluto di Mosè coprendosi gli occhi o la preghiera sulla montagna con le braccia rivolte al Cielo, salutare la Madonna come l'Angelo, prostrarsi come i Magi dinanzi a Gesù Bambino, innalzare le braccia al Cielo a Pasqua dicendo: « Alleluia! » o « Osanna! », come la folla il giorno delle Palme.

Per far pregare il bambino — e ciò rischia di stupire ancora di più certi genitori o educatori — dobbiamo saper attingere ugualmente dalla medesima fonte, vale a dire dalla Bibbia e dalla Liturgia, in particolare dai Salmi, preghiere ispirate da Dio stesso ed il cui stile ritmato e grandioso — l'esperienza lo dimostra — mediante alcune semplificazioni del linguaggio, si addice perfettamente ai piccoli. Accanto alle preghiere nelle quali il bambino si servirà delle parole del suo linguaggio spontaneo, facciamo pregare con le parole della Chiesa.

Questa forma di preghiera è possibile solo se l'adulto, con il suo atteggiamento ed il suo rispetto, mette il piccolo a contatto di un Dio infinitamente grande. (...).

Ai bambini così preparati potremo far ripetere lentamente qualche frase semplice, qualche versetto, con i gesti religiosi corrispondenti, un'atmosfera di silenzio e di rispetto. Diciamo per esempio: « Signore mio Dio, quanto sei grande e bello (gesto circolare). La terra e tutto ciò che la riempie (grande gesto) è tua, o Signore ». « Lodiamo il Signore, perché è buono (mani sul cuore), perché ci ama sempre » (allargate le braccia orizzontalmente). « Verso di Voi, o Signore, innalzo il mio cuore (innalzare lentamente le mani), verso di Voi tendo le mie braccia » (innalzare le braccia). « Dio è il Signore (mani giunte), il grande Signore del cielo e della terra » (con un grande gesto circolare). « Signore, Voi siete Santo, Santo Santo (inchinandosi sempre di più), il cielo e la terra sono pieni della Vostra gloria (oppure della Vostra grandezza — grande gesto circolare). Osanna nei cieli! » (mani al cielo).

Se occorresse rendere più facili alcune frasi e semplificare certe espressioni — è spesso è necessario — facciamo con discrezione, rispettando nel limite del possibile la solennità della forma, il ritmo, le parole stesse.

Molti genitori ed educatori si stupiranno nonostante tutto di fronte a tali consigli e non si sforzeranno di

applicarli, sia che pensino il bimbo incapace di una preghiera di questo genere, sia che si sentano disorientati di fronte ad un simile linguaggio religioso. E' bene ch'essi ne facciano progressivamente la prova, nelle condizioni che abbiamo indicato: rimarranno sbalorditi dei risultati. E' questo linguaggio religioso trasmesso da Dio, il solo che la Chiesa ha autenticato e che essa utilizza nella sua preghiera consueta (libro da messa e breviario). Adoperato con fede, è benedetto da Dio.

Questa preghiera rituale, un po' solenne, è necessaria. Il bambino dovrà però aggiungerne una parte personale e spontanea. Egli si dovrà abituare a parlare con Dio da solo, nel corso della giornata. All'inizio, l'esempio della mamma o dell'educatore può essere necessario: « Io dico ora qualcosa ad alta voce a Gesù. Poi anche tu potrai dirGli qualcosa ». Potrà essere un grazie alla fine della giornata, un complimento a Dio per la sua creazione, a Gesù per uno dei misteri della sua vita, alla Madonna per la sua bellezza, una preghiera per un infelice, un'implorazione di aiuto, di protezione, per sé o per gli altri. Se il bambino rifiuta di pregare al alta voce, si dirà per esempio: « Diciamo ognuno per proprio conto a Gesù ciò che abbiamo fatto oggi per Lui ». Durante la giornata sappiamo dire spontaneamente qualche parola di preghiera davanti al bambino, e non sentiamoci obbligati ad attendere il solito momento dedicato alla preghiera per aiutarlo ad elevare il suo cuore a Dio.

Attingendo da questa duplice fonte, la Bibbia e la Liturgia, sarà facile per gli educatori di arricchire la vita religiosa del bambino con preghiere varie, che corrispondano ai diversi periodi dell'anno liturgico ed ai diversi sentimenti religiosi del suo animo: ammirazione, adorazione, lode, ringraziamento, offerta, fiducia, domanda, supplica... Si faccia in modo che sia possibile al bambino di cantare le sue preghiere sotto forma di salmi, di cantilene semplici e ben ritmate.

COMINCIANDO A DIVENTARE GRANDI

G. MILANESI e M. ALLETTI, *Psicologia della religione*, *Elle Di Ci*, 1974, pp. 132-34.

Nel bambino (prima di sei anni) la preghiera si presenta solitamente con le caratteristiche dell'imitazione dei modelli parentali e con l'accentuazione delle componenti fabulistiche e magiche che contraddistinguono quell'età.

Nel periodo che stiamo studiando (6-7 anni), la preghiera aumenta di consistenza sia per il tempo che le è dedicato, sia per i motivi nuovi che la sostengono, sia per le intenzionalità spesso già coscienti che la orientano.

Occorrerà comunque tener presente che nella preghiera del fanciullo sono presenti molti elementi che caratterizzano il suo mondo mentale. La concezione mutevole che egli ha di Dio vi viene chiaramente proiettata, come pure vi trovano posto, in modo dialetticamente contrapposto, i sentimenti di ambivalenza di fronte al sacro che risorgono in questo periodo.

Oltre a queste connotazioni possiamo però riferirci anche ad alcune ricerche che forniscono elementi più analitici sulla preghiera dei fanciulli.

Una recente ricerca, condotta con il metodo dell'inchiesta semi-strutturata (Long, Elkind e Spilka, 1967), mostra che a 5-7 anni il bambino ha ancora una concezione molto globale e diffusa della preghiera e non percepisce il significato specifico: ha solo una comprensione vaga e frammentaria dei termini che usa. A 7-9 anni la concezione della preghiera si fa più differenziata; il fanciullo conosce il significato delle parole, ma la sua preghiera è ancora esteriore e spersonalizzata. Solo a 9-12 anni coglie il significato propriamente religioso della preghiera, che diventa sempre più legata alle esperienze personali e animata dalla convinzione di una comunicazione con il divino.

Così, anche il contenuto della preghiera, prima nettamente egocentrico e materiale, comincia a diventare altruistico e spirituale (il fanciullo prega per la pace nel mondo, o per la conversione dei pagani).

Anche per quel che riguarda la partecipazione affettiva, si nota una evoluzione parallela. Mentre all'inizio della fanciullezza la preghiera è limitata quasi « ritualmente » a particolari momenti della giornata (prima di

mangiare, di coricarsi, ecc.), più tardi si viene allargando a situazioni svariate, con più spontaneità ed immediatezza. Il fanciullo e il preadolescente si accingono a pregare in tempi diversi e in risposta a particolari esperienze significative nella sfera affettiva (scoperta della bellezza del creato, coscienza del peccato, superamento di una malattia, conoscenza della morte).

Nello stesso tempo, la preghiera, in virtù del calore affettivo di cui è caricato il rapporto personale con il divino, ha sul fanciullo un effetto benefico, capace di risolvere conflitti, acquietare tensioni e lenire le ferite da frustrazione (Goldman, 1964).

Una evoluzione nell'arco della fanciullezza sembra operarsi anche per quanto riguarda la concezione dell'efficacia della preghiera. Il fatto dell'esaudimento della preghiera, che all'inizio del periodo sembra legato a motivi unicamente magici (preghiera fatta bene), viene poi pensato dipendente anche da motivi semi-morali. Così il non essere stato esaudito può essere fatto risalire ad egoismo e grettezza della intenzione che animava la preghiera o al suo contenuto materialistico o banale.

Va sottolineato anche un altro fatto nuovo ed è la dimensione sociale che spesso assume la preghiera del fanciullo. A differenza del bambino che solitamente prega in famiglia (o nella « casa dei bambini »), il fanciullo si trova inserito in un gruppo più vasto, in cui vi sono adulti e in cui la preghiera ha un significato ben diverso. Per questo va annotata accuratamente la portata psicologica della pratica culturale, nella quale il bambino viene immerso attorno ai 7-8 anni. Egli comincia a partecipare ad una preghiera istituzionalizzata, che comporta sempre una certa dose di standardizzazione impersonale e che si svolge attorno a temi tipici dell'esperienza religiosa adulta. Da questo fatto possono aversi effetti opposti. Da una parte sembra positivo il fatto che un fanciullo cominci a inserirsi in un modello culturale tipico dell'adulto; ciò non può che comportare una promozione e uno stimolo del suo sviluppo religioso, in quanto gli vengono anticipati i « compiti » della sua maturità religiosa. Dall'altra parte le difficoltà di comprensione e di partecipazione possono aumentare il pericolo di ritualismo: la messa e i riti sacri possono diventare progressivamente per il fanciullo solo un'azione avente un significato sociale, ma non tipicamente religioso.

Goldman (1964, 194-199) annota che il fanciullo vive la pratica religiosa filtrandola attraverso i suoi schemi

percettivi intuitivi e pre-operatori. Le funzioni comunitarie non possono venire percepite nella loro portata simbolico-religiosa; piacciono, caso mai, per i canti e le altre componenti estetiche che le caratterizzano. Talora possono anche suscitare disgusto a causa della fatica fisica che spesso implicano; lo stare fermi o in determinate posizioni, la noia, un certo senso di estraneità rispetto all'uditorio composto quasi esclusivamente da adulti, possono ingenerare nel fanciullo difficoltà e ritualismo.

La pratica domenicale si avvia a diventare una routine che alla soglia della adolescenza diventerà insopportabile, appunto perché incomprensibile, e di conseguenza abbandonata. Quando invece, specialmente in relazione all'iniziazione sacramentale, il rito carico di simbolismi religiosi viene adeguatamente presentato, si hanno forme di partecipazione veramente connotate da gioia, soddisfazione interiore, carica emotiva e affettiva, che si esprimono nella preghiera ad alta voce, nel canto, nel contegno controllato e attento.

ALCUNI RISCHI CONNESSI ALLA PREGHIERA DEI BAMBINI

J. L. KLINK, *Il bambino sulla terra*, Edizioni Paoline, 1975, pp. 104-107, 136.

Il bambino comprende l'onnipotenza e la protezione divina a partire da un punto di vista egocentrico. La preghiera può ottenere tutto, perché Dio sta al servizio del bambino.

Dio resta a lungo prigioniero di questa sensibilità egocentrica.

Il Dio provvido può essere allora il datore di ogni bene e il garante di ogni sicurezza.

L'uomo che conosce intimamente un senso d'insicurezza, si aggrappa smisuratamente alla Provvidenza. Del resto, le preghiere tradizionali non riflettono forse la propria storia? (Antoine Vergote).

Ai bambini piace dire le loro preghierine. E' qualcosa che la mamma fa con essi. Dà loro un senso di sicurezza. Quando il bambino non prega più con la mam-

ma, è difficile sapere se, a parte la pressione morale o emotiva, egli preghi ancora volentieri una volta lasciato a se stesso (Ruth Robinson).

I riti che precedono il sonno hanno luogo prima che il bambino si perda nella notte e nella solitudine. Il bimbo ama l'ordine. Senza questi riti egli non può stabilire il suo posto in un mondo in cui tutto cambia. Le contraddizioni e l'ambivalenza del comportamento degli adulti rendono il bambino più insicuro (Paul Osterrieth).

Si può dire che il mondo del bambino porta in sé un carattere visionario (...).

Finché non percepisce la soggettività della sua esperienza, egli è portato a vedere se stesso come un punto centrale del mondo, crede di essere la causa di eventi e ricorre a pratiche magiche.

Il bambino crede di poter far venire la notte facendo buio. E' noto che molti bambini chiedono ai loro genitori di arrestare un temporale o di far piovere. I loro genitori, infatti, possono tutto.

Così può nascere anche una fede incrollabile secondo cui per mandare avanti il mondo sarebbe necessario compiere determinati gesti.

Il bambino si figura Dio più o meno come un benefico stregone. Questa concezione deriva anche dall'incomprensione dei racconti dei miracoli biblici, e anche dall'accento posto sull'onnipotenza e onnipresenza di Dio (Karl Zeiniger).

.. Finiamola con questa assurda teologia-del-può-tutto per bambini. Si eviteranno così un bel po' di errori e persino tanti inutili dubbi di fede, che vengono appunto suscitati da questa teoria. L'immagine dell'uomo-forte-che-può-tutto deriva da un pensiero fortemente mondano, e, come immagine religiosa, da un'esperienza magico-primitiva.

Gesù è il piccolo-uomo, non un « grande del mondo », non un re né un atto, non un eroe, ma il condannato che crolla al palo di esecuzione... (J. Klink).

Che spesso la preghiera dei bambini inizialmente sia più o meno un tentativo magico, risulta chiaro dall'assunzione di un ben determinato atteggiamento da parte del bambino e dalla necessità di ricorrere a formule determinate (Kinz Werner).

Come tra i primitivi è necessario che una formula magica sia recitata in modo esatto, affinché possa funzionare bene, così la preghiera infantile spesso è cultico-cerimoniale. Dio... ecco dove il mondo infantile avrà trovato una spiegazione assoluta. Ma egli non si limita ad una spiegazione. Il bambino cerca anche di influenzare questo Dio, che si presenta come colui che aiuta e attua. E ciò avviene in modo del tutto naturale. Il bimbo giunge a Dio in un atteggiamento magico.

Chi ritiene che questo modo in cui il bambino si atteggia nella preghiera sia giusto, non deve dimenticare che esso contiene in sé il germe di un'inevitabile crisi, la quale nella maggior parte dei casi sfocia in un totale rifiuto della fede.

Il bambino attribuisce una forza particolarmente efficace alle preghiere che sono compiute con una promessa fatta a Dio. Tale promessa viene presa molto sul serio per paura che Dio, ingannato, possa esigere una riparazione. Quando il bambino entra in crisi, è possibile che, assieme con la sua concezione magica, rigetti anche tutta la religione. Se invece non si verifica questa crisi rimane d'altra parte il pericolo che la religione degli adulti resti una religione magica.

Dall'esperienza della santità di Dio, tuttavia, genitori e bambini dovrebbero comprendere chiaramente che non ci si può rivolgere a Dio con delle preghiere affinché possiamo conseguire desideri meschini, irregolari ed egoistici. L'educazione religiosa non consiste nel far pregare il bambino, ma soltanto nel come il bambino prega; se la sua preghiera sia magia o vera fede (Karl Zeiniger).

BARBEL - VIENNET - VIGNERON, 1975, p. 91.

Non incoraggiamo una preghiera postulante troppo particolareggiata. Essa potrebbe far nascere una mentalità mercantile e falsare il nome di Dio. Una preghiera più universale apre il cuore e ci aiuta a prendere coscienza di questa dimensione gratuita richiesta per ogni preghiera.

VITA DEL MOVIMENTO

Equipes nuove:

BELGIO: Andenne 3, Hannut 7, Mol 2.

FRANCIA: Abbeville 3, Aurillac 4, Cambrai 12, Epone 1, Fumel 1, Martigues 3, Montpellier 10, Mulhouse 27, Nantes 54, Rochefort 1, Tolosa 25, Tours 19, Versailles 40, Villefontaine 1.

ITALIA: Frosinone 1, Roma 38.

LUSSEMBURGO: Tadlet 1.

Editrice L.D.C. - Torino - Leumann

Gruppo di promozione e animazione culturale

Parrocchia Rosario - Copertino - Lecce

L'editrice L.D.C. ha pubblicato recentemente un volume scritto da d. Pinuccio Sacino, consigliere spirituale dell'équipe Copertino 2. E' un volume di commento ad alcuni brani evangelici. Un commento fedele alla ricerca biblica e ai problemi dell'uomo d'oggi. d. Sacino con questa sua 4ª pubblicazione si inserisce ormai tra gli scrittori più seri e più conosciuti nel campo dei commentatori — pastori — del dato biblico.

Editoriale: « Camminare con il Signore sulla strada
di Emmaus » di Jean Gible, pag. 1

Lettera dell'équipe responsabile, pag. 7

VOCI DEL MOVIMENTO:

Riflessioni su « Il Cristo cammina con noi », pag. 10

In cammino verso Roma, pag. 11

Incontro con i corrispondenti, pag. 13

Elenco dei corrispondenti, pag. 16

Spunti da una giornata di Settore, pag. 18

La parola della Chiesa, pag. 19

Gli équipiers ci scrivono, pag. 21

VIVERE OGGI:

LA PREGHIERA E I NOSTRI FIGLI, pag. 23

VITA DEL MOVIMENTO

Tip. D. Daste M. G. - Tel. 459.144 - Ce-Samplerdarena



EQUIPES NOTRE - DAME

49 rue de la Glacière, Paris 13

Segreteria per l'Italia

Corso Cosenza, 39 - 10137 TORINO

circolare Interna
